

A. GRILLO,
**L'ACCESSO
 DELLE DONNE
 AL MINISTERO
 ORDINATO.**

**Il diaconato
 femminile
 come problema
 sistematico,**

San Paolo, Cinisello
 Balsamo (MI) 2024, pp. 175, € 18,00.



Un'interpretazione troppo unilaterale dei testi sulla chiamata degli apostoli e, allo stesso tempo, una traduzione immediatamente dottrinale di un dato disciplinare hanno condotto a una *impasse*. Tuttavia, questa *impasse* è scaturita da una lettura della Tradizione in cui la mancanza di potere della Chiesa – che è certo un dato originario e innegabile della Tradizione rivelata – si è troppo velocemente identificata con un'esegesi pregiudiziale dei testi della Scrittura: il pregiudizio scaturisce dai criteri con cui il testo biblico è stato letto, senza tener conto della rilettura cui la cultura dell'ultimo secolo, in larga parte dei continenti in cui la Chiesa è diffusa, ha sottoposto il tema dell'identità femminile, con un nuovo equilibrio tra dimensione privata e dimensione pubblica.

Infatti, se nell'analisi a cui i testi di chiamata degli apostoli sono stati sottoposti si è ritenuto di ignorare il nuovo profilo che la donna ha elaborato e acquisito negli ultimi duecento anni, allora è evidente che occorre aprire un fronte di indagine nuovo, capace di modificare profondamente la concezione del fatto attestato e quindi anche la definizione della dottrina/disciplina (...)

È chiaro, allora, che il compito di un ripensamento teologico e pastorale deve identificare in modo meno rigido e arbitrario il contenuto autentico della Tradizione. Per questo invocare l'equilibrio tra «monumenti» e «segni» appare non solo ragionevole, ma lungimirante. Il testo biblico non è sufficiente, come non è sufficiente un'evidenza nuova, da esso separata: occorre pazientemente leggere la nuova interpretazione come una possibilità del testo e il testo come la fonte indiretta della nuova prassi. In questo senso resta certo che la Chiesa non ha alcuna autorità sul *depositum*, e tuttavia appare altrettanto sicuro che la Chiesa ha autorità sul modo di proporre e di interpretarlo.

La scelta di *Ordinatio sacerdotalis* sull'ordinazione sacerdotale da riservarsi soltanto agli uomini è stata (...) quella di identificare l'esegesi dei testi con l'ermeneutica che (anche) in essi trovava un'*antropologia teologica della differenza di autorità pubblica tra uomini e donne*.

Questa strada rischia però di dogmatizzare un pregiudizio, perché proietta sul testo una teoria indiscutibile relativamente alla *Ecclesia inaequalis*. Una via diversa consiste nel far spazio, mediante un'ermeneutica più coerente, a una vocazione universale al ministero, resa possibile da una rilettura battesimale della differenza tra maschile e femminile, che non si ostina a trasporre la diversità in un'esclusione della donna dall'esercizio della presidenza.

Qui il cono d'ombra del pregiudizio – spesso non consapevole, ma anzi capovolto in «compito» – ha intaccato sia il dato fattuale (il testo storico) sia la soluzione dottrinale (l'as-

serzione dogmatica). Bisogna ripeterlo: la Chiesa è vincolata dal *depositum*: di fronte a esso, in ultima analisi, è priva di autonomia. Essa «testimonia» ciò che la precede, tuttavia *tale precedenza è già data, ma non è già compresa: non è ovvia o evidente, ma è sempre il frutto di un lavoro ermeneutico sui monumenta e documenta della storia*, rispetto a cui la Chiesa non è autonoma.

L'autorità della Chiesa sta nel proporre e interpretare ciò che ha ricevuto, sapendo che il deposito non è identico ai *monumenta/documenta*, ma neppure da essi autonomo. Questa è la «tradizione» al cui servizio la Chiesa elabora i «segni» che la storia le pone dinanzi: si tratta di «segni di mediazione» e di «segni dei tempi». Tra di essi, nella loro diversità, occorre un sapiente discernimento: esso non esclude affatto, ma include strutturalmente, che in determinati casi un «segno dei tempi», apparentemente in aperta contraddizione con i «segni di mediazione classici», costituisca in realtà un nuovo criterio di interpretazione del *depositum* e apra le esegesi classiche a nuove possibilità.

Una concezione vivente della Tradizione non può chiudere la Chiesa nelle evidenze del passato. L'equilibrio tra le attestazioni del passato e il magistero contemporaneo è sempre ancora da realizzare, e non è possibile affermare un lato negando l'altro. Per questa sintesi occorre coniugare, nell'accesso a *depositum, monumentum e signum*, attestazione storica ed evidenza attuale. Proprio la Chiesa che «non può avere autorità» sul *depositum* «non può non avere autorità» sulla proposta e sull'interpretazione del *depositum*. Alla luce di questa consapevolezza, rispetto alla pretesa con cui *Ordinatio sacerdotalis* identifica, direttamente, l'attestazione con l'evidenza e l'evidenza con l'attestazione mediante un'ermeneutica troppo semplificata, troppo polarizzata e senza alcuna considerazione del «segno dei tempi», una forma più classica di interpretazione della *Traditio* ci consente di rileggere i *documenta* mediante i «segni dei tempi».

Il traguardo è fare in modo che a una polarizzazione traumatica e solo apparentemente pacificante possa sostituirsi una sintesi feconda, proposta con stile più tradizionale rispetto a quello scelto tra gli anni Settanta e gli anni Novanta del XX secolo, secondo un'apologetica autoritaria, poco fondata e troppo emotiva. In nome della Tradizione, la sintesi non è solo fedeltà alla realtà del passato, ma anche obbedienza alla possibilità del futuro (...)

Andrea Grillo*

* Il testo è tratto dalla Conclusione del volume. Ringraziamo l'autore e l'editore per la gentile concessione.